

# Gusto letterario

Frate Cristoforo, il campione della Fede, non è soltanto il personaggio nato dalla penna del Manzoni per dare una svolta significativa alla storia di Renzo e Lucia. Egli costituisce metaforicamente il limite della moralità umana, il termine oltre il quale può esistere solo l'Eternità. Difensore dei deboli, l'umile frate si reca al palazzotto di don Rodrigo per tentare di far recedere il nobile dai suoi biechi propositi nei confronti di Lucia. I due uomini, l'uno di fronte all'altro, si sfidano in un duello verbale che va oltre l'apparenza di un convenzionale agone retorico: per il frate si tratta certo di una presa di posizione in difesa di una creatura innocente, ma anche di una perorazione nei confronti di un'anima, quella di don Rodrigo, che deve necessariamente recuperare il senso della finitezza, prima di perdersi per sempre. Questa funzione comporta una metamorfosi del frate sia dal punto di vista fisico che dal punto di vista della parola; apostrofoando don Rodrigo, Cristoforo passa infatti da uno stato di sottomissione nei confronti del nobile ad un livello di superiorità simbolica, costruendo la sua oratoria per gradi. Egli ricorre infatti alla *captatio benevolentiae* ("Lei può, con una parola (...) restituire al diritto la sua forza, e sollevare quelli a cui è fatta una così crudele violenza. Lo può; e potendolo ... la coscienza, l'onore"); procede attraverso la via della supplica e del monito ("Si degni di ascoltarmi. Per amor del cielo, per quel Dio al cui cospetto dobbiam tutti comparire"); si riappropria infine del suo ruolo discriminante, accrescendo la sua statura morale e schiacciando eticamente don Rodrigo ("Avete colmata la misura e non vi temo più (...). State a vedere che la giustizia di Dio avrà riguardo a quattro pietre (...). Vi siete giudicato"). La clausola retorica del frate, l'anatema da lui pronunciato in *extremis*, quel "verrà un giorno..." pesa oscuramente sul subconscio di don Rodrigo che "fin allora era rimasto tra la rabbia e la meraviglia, attonito, non trovando parole; ma, quando sentì intonare una predizione, si aggiunse un lontano e misterioso spavento". La foga dialettica di Cristoforo dunque, proietta il suo rivale in una dimensione extra-terrena che rende emblematica la furia del Cappuccino, mutandone automaticamente la persona. Si verifica quasi una *disumanizzazione* del religioso; l'uomo cessa di essere tale, si prosciuga la sua sanguigna umanità e la sua stessa statura fisica sembra aumentare. L'arco narrativo della sfida tra Cristoforo e Rodrigo che appa-

rentemente si conclude nel VI capitolo, si tende invece fino al capitolo XXXIII, che vede il nobile colpito dalla peste. L'evento epocale che pone l'uomo di fronte alla sua sorte, viene preannunciato da un sogno. L'individuo, già malato, sogna di trovarsi in una chiesa, circondato da appetati che lo premono da ogni parte. Egli tenta di respingere la folla, senza alcun risultato. Improvvisamente l'attenzione di don Rodrigo e degli altri viene attirata da un pulpito; egli "vide (...) dal parapetto di quello spuntar su un non so che di convesso, liscio e luccicante; poi alzarsi e comparir una testa pelata, poi due occhi, un viso, una barba lunga e bianca, un frate ritto (...) Fra Cristoforo. Il quale, fulminato lo sguardo in giro (...) pare a don Rodrigo che lo fermasse in viso a lui, alzando insieme la mano, nell'attitudine appunto che aveva presa in quella sala a terreno del suo palazzotto". La metamorfosi del frate è compiuta, egli è diventato il simbolo dell'ineluttabilità degli eventi contro cui si infrange miseramente l'ego sconfitto di

"E in quanto a voi, sentite bene quel ch'io vi prometto. Verrà un giorno..."

(A. Manzoni, Promessi Sposi, cap. VI)

Il Commendatore: "Pentiti, cangia vita:

E' l'ultimo momento!"

(Mozart- Da Ponte: Don Giovanni, Atto II scena XV)

Rodrigo.

Ucciso in duello da Don Giovanni che voleva usare violenza a Donna Anna, il Commendatore, padre della giovane, assurge nell'opera di Mozart a strumento della giustizia assoluta. Don Giovanni, il dissoluto punito, nella continua e spasmodica ricerca dell'eterno femminile, sfida continuamente se stesso fino al momento in cui, trovatosi di fronte alla statua del Commendatore, lo invita a cena. Il Convitato di pietra accetta e si presenta a casa del suo ospite, esortandolo a pentirsi in *extremis* dei suoi misfatti. L'uomo, coerente fino alla fine con il suo stile di vita, rifiuta e viene trascinato dalla statua nella dannazione eterna. In tutta l'opera di Mozart, il protagonista corteggia le donne, ma l'unica donna che aspira a conquistare è la Morte che sfida Don Giovanni per mezzo di un singolare messaggero: un uomo assassinato dal dissoluto e trasformato in una statua. Nel delirio di onnipotenza di cui sono prigionieri Don Giovanni e Don Rodrigo, il Commendatore e Frate Cristoforo cessano dunque di essere degli uomini per trasformarsi in icone di una solitudine eterna, paragonabile ad una Terra di Nessuno, che risucchia ineluttabilmente i due folli, trascinandoli in una dimensione dalla quale è bandita persino la luce della misericordia divina.